

Capitali coraggiosi Una legge nobile usata per scopi ignobili

FRANCO ERNESTO

Questa che state per leggere è una storia siciliana. Ma anche molto italiana, a guardarne gli elementi: c'è una legge nobile, utilizzata in modo ignobile. Ci sono due modi di fare impresa: il furbesco e il corretto. C'è il rapporto fra il Sud e il Nord. C'è l'ingenuità di chi difende la legalità. C'è la giustizia giusta, ma dai tempi biblici.

Siamo in un paesone di 50mila abitanti alle porte di Catania, è il 18 giugno 1998.

Il dottor Nino (nome e cognome non li diremo, perché non sono necessari) è il titolare della farmacia più antica del luogo, quasi cento anni di vita, un pezzo di storia della cittadina, creata e portata avanti dai suoi genitori nelle vie del centro e, adesso, nelle sue mani. Nino ha un sogno: comprare le mura del negozio. Inoltre vuole una farmacia moderna ed esteticamente *à la page*. Tutte operazioni che costano.

Servono 800 mila euro. Il farmacista non li ha, e allora pensa bene di chiedere un finanziamento, un leasing. Si rivolge alla Comifin di Milano, allora e oggi la principale società specializzata nei leasing ai farmacisti, un'azienda che negli anni successivi crescerà moltissimo, arrivando a finanziare gran parte delle nuove farmacie aperte in tutto il Paese. Oggi, infatti, la Comifin è una media azienda, attorno alla quale negli ultimi 15 anni i fondatori Danilo Salsi e Fabio Pedretti hanno costruito Fd Consultants, un piccolo impero da 240 milioni di giro d'affari e mille dipendenti (la più grande società del gruppo, Essere Benessere, ha rilevato gli ex negozi Blockbuster trasformandoli in grandi negozi con parafarmacia e trova tutto quanto necessario alla vita quotidiana, dal latte ai giornali).

Ma nel 1998 la Comifin era davvero assai piccola, e aveva appena cominciato a guardare fuori dai propri confini lombardi. Per Danilo Salsi, che accetta di erogare il finanziamento, credere al farmacista Nino è davvero una bella scommessa. L'imprenditore milanese la raccoglie volentieri.

Un anno dopo, Nino, che si dichiara in difficoltà a pagare il leasing, chiede la rinegoziazione del finanziamento. Salsi ancora una volta gliela concede. E ancora volentieri.

Per un po' di tempo Nino va avanti a pagare. Sino a quando, nel 2002, scopre che i tassi di interesse richiesti da Comifin sarebbero usurai.

Così, Nino intenta una causa alla Comifin, per usura. Il caso vuole che in quegli anni, lo Stato, per combattere uno dei principali business della mafia (l'usura, appunto) abbia vara-

to una legge (la 44 del 1999) che permette alle vittime di usura (anche presunte, basta denunciare), coinvolte in procedimenti giudiziari, di sospendere il pagamento delle rate dei loro debiti fino a quando i giudici non abbiano accertato se davvero siano vittime di un torto così ignobile. La decisione spetta al prefetto, che in Sicilia (a differenza del resto d'Italia, dove c'è estrema cautela, per evitare abusi), in genere, per non rischiare di sembrare amico dei cattivi, dice sempre di sì.

Nino denuncia per usura. E così il povero Salsi si ritrova bollato del non gradevole titolo di usuraio. Titolo che subito rimbalza su alcuni giornali locali siciliani, e anche su Internet, producendo danni facilmente immaginabili.

Per sicurezza, Nino convince alcune inconsapevoli associazioni pro-legalità e anti-usura a seguirlo. Associazioni che in Sicilia e nell'Italia intera svolgono un ruolo di importanza enorme (su queste pagine abbiamo sostenuto più volte che la legalità produce valore imprenditoriale) ma che questa volta peccano, purtroppo, di ingenuità. Va avanti il farmacista, forte anche della solidarietà incassata. Dal 2004 in poi, cioè da quando vengono avviate le indagini, il prode farmacista siciliano smette di pagare le rate del leasing.

Nino gli 800 mila euro li ha incassati, ma fin che durano le indagini, non deve pagare le rate. Comifin, che ha concordato con l'esercente un tasso assolutamente in linea con la media di mercato in tutta Italia (tanto che nelle altre regioni d'Italia, dove non ci sono leggi anti-usura che consentono di sospendere le rate, non è mai stata denunciata e in tutti questi anni ha intrattenuto rapporti con 600 farmacisti siciliani), deve difendersi, e spendere tanti soldi in avvocati. Il processo, sia civile che penale, come è normale in Italia, dura nove anni, con 18 udienze. Nella vita di un uomo è un bell'arco di tempo, per un imprenditore vale doppio. Ora, nel febbraio 2013, una vita dopo l'inizio delle ostilità, Danilo Salsi è stato finalmente assolto dal Tribunale di Catania con formula piena. Nino dovrà ricominciare a pagare le rate del leasing, come se nulla fosse accaduto. Per dieci anni, però, la sua denuncia gli ha permesso di vivere tranquillo.

Ce ne sarebbe abbastanza per far decidere a Comifin e all'intero gruppo Fd a lasciar stare la Sicilia. Invece no.

Continuano a investire, e anche tanto. Perché, per fortuna, in questi anni molto sta cambiando in Sicilia, c'è una generazione di imprenditori che sta coltivando la legalità come un valore assoluto. Nonostante le storie molto siciliane. E molto italiane. Quelle continueranno sempre.



Effetto spending review: pagano le società in house

● Molte strutture fornitrici di servizi agli uffici pubblici scontano i ritardi dell'applicazione della legge approvata sei mesi fa ● Risultato: a casa i lavoratori precari ● Il caso PromuovItalia

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Effetti collaterali della spending review. Anzi, per ora gli unici effetti e gli unici risparmi. A sei mesi dall'approvazione della legge che all'articolo 4 prevede la «riduzione di spese, messa in liquidazione e privatizzazione di società pubbliche» si trarre un primo bilancio degli effetti di questa norma. Partendo da alcuni casi concreti diventa concreta l'evidenza che la norma fatta per far risparmiare lo Stato abbia avuto come unica conseguenza quella di tagliare posti di lavoro, di mandare a casa migliaia di lavoratori.

Ad essere più colpite sono le cosiddette società in house. Si tratta di quelle strutture, spesso dirette emanazioni della pubblica amministrazione, che forniscono beni e servizi quasi esclusivamente per la stessa PA. Entro la fine del 2012 la spending review imponeva che le società con il 90 per cento da prestazione di servizi a favore di pubbliche amministrazioni venissero liquidate o privatizzate. Ebbene, i ritardi (prevedibili) nelle procedure hanno conseguenza la scadenza dei contratti dei lavoratori precari di queste società. Se, dopo la pressio-

...

Entro fine dicembre queste aziende dovevano essere privatizzate o liquidate: galleggiano

ne dei sindacati, i lavoratori a tempo determinato dipendenti direttamente della Pubblica amministrazione sono stati prorogati fino a giugno, nessun provvedimento è stato preso per quelli delle società in house. Molti dei quali sono già scaduti o stanno per scadere. «La tempistica della spending review non è stata rispettata - spiega Salvatore Chiaramonte, segretario nazionale Fp Cgil - e i ritardi sono già di circa un mese e mezzo-due mesi rispetto alla time-line prevista dal ministro Patroni Griffi. In questo contesto moltissime società in house non hanno ancora un destino definito e i lavoratori precari sono i primi a pagarne le conseguenze. Per ora - chiosa - è il loro stipendio il solo risparmio per lo Stato, un po' poco per come il governo Monti si era venduto la spending review».

IL PRIMO CASO AL MISE

I precari a casa e gli sprechi che continuano. Il caso più eclatante è quello della PromuovItalia. Si tratta di una agenzia di assistenza tecnica che opera presso la presidenza del Consiglio. La Spending review, al comma 71 dell'articolo 12, prevedeva come il suo ramo d'azienda Assistenza tecnica al ministero dello Sviluppo Economico dovesse essere ceduto entro il 13 novembre ad Invitalia, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa. Lo scorso 3 ottobre un comunicato del Mise annunciava ai sindacati che entro il 13 novembre sarebbe stato sottoscritto un accordo privatistico con «l'individuazione delle attività, dei beni e del per-

sonale oggetto del trasferimento».

Ma niente è ancora successo. «Le uniche novità riguardano le 130 persone già lasciate a casa e i contratti di molti lavoratori che scadono da marzo a maggio», attaccano i sindacati.

PromuovItalia è infatti nata sotto il governo Berlusconi con lo scopo di aiutare il turismo. Nei primi anni è assurta agli onori delle cronache per progetti quanto meno fantasiosi, come quello da 530mila euro per «l'addestramento dei vigili urbani a fini turistici o l'altro da 515mila per la «diffusione del codice mondiale di etica del turismo».

Negli ultimi anni è diventata, come detto, una pura «agenzia di assistenza tecnica» per i vari ministeri che opera alle dipendenze della Presidenza del Consiglio. La spending review avrebbe dovuto razionalizzare l'attività della società per risparmiare e invece si sta assistendo solo ad un trasferimento di attività. La più redditizia era proprio quella del Mise, con contratti già definiti per 20 milioni di euro fino al 2015. Lo spettro di cedere il ramo ad Invitalia per poi chiuderla è reale.

Per tutti questi motivi giovedì scorso i 250 lavoratori rimasti hanno scioperato e manifestato sotto al Mise. «Grazie al buon esito dello sciopero e all'ottima adesione dei lavoratori al presidio - commentano in comunicato Filcams e Nidili Cgil e Fisascat e Felsa Cisl - abbiamo strappato l'impegno del ministero ad avere notizie entro due settimane con l'imperativo di garantiti i livelli occupazionali odierni».

...

Dopo lo sciopero e il sit-in dei dipendenti il ministero ha promesso di trovare una soluzione

Sprechi e frodi: i furbetti ci costano 300 mln l'anno

GIULIA PILLA
ROMA

Solo tre giorni fa l'allarme corruzione, palla al piede del sistema Italia. A darlo la Corte dei Conti con il suo rapporto annuale illustrato in apertura dell'anno giudiziario. Una foto che vista da vicino rivela dettagli amari: non c'è infatti solo la corruzione in senso stretto, ci sono gli sprechi, le frodi, e truffe di varie fogge. Sono racchiusi nel dossier preparato dalla Procura generale della magistratura contabile che ha raccolto alcuni dei casi

di cui si sono occupate le Procure regionali. Tutto compreso, il danno per i contribuenti onesti sfiora i 300 milioni (293,632 per l'esattezza) solo nell'anno passato: si tratta di «un calcolo necessariamente provvisorio», spiega la Corte.

La casistica è ampia: mentre per effetto della spending review si tagliano servizi e posti di lavoro (vedi articolo sopra), nelle amministrazioni si affidano consulenze che la stessa corte dei Conti definisce «inutili» (riscontrate nella Provincia di Napoli) oppure si assiste alle «sviste» di qualche Asl calabrese che per le visite

o gli esami clinici applica un tariffario che non è quello giusto.

Soldi mal spesi o non incassati. Un ente sardo ha acquistato imbarcazioni che poi sono rimaste ormeggiate per «carezza di personale» che potesse condurle. Mentre nell'altra grande isola, la Sicilia, si cerca di far luce su presunti illeciti nella nomina di consulenti, ma anche per l'assunzione di uomini e donne che non avevano i titoli per quel posto di lavoro o, infine per danni legati a dimissioni non congrue del patrimonio immobiliare.

Poi ci sono casi con una propria unicità: il Ponte della Costituzione, a Venezia, porta la firma di una star dell'architettura, lo spagnolo Santiago Calatrava. Peccato che la fama non sia stata sufficiente ad evitare una qualche scivolosità e tanti ruzzoloni a danno di turisti (e da quelle parti sono davvero tanti): risultato la Corte dei Conti ha riscontrato «comportamenti colpevoli del progettista e del direttore dei lavori». Il danno per l'erario è di 3,467 milioni. Più o meno quanto sprecato a Casalecchio di Reno dove è stato acquistato un edificio per la sede distaccata Inail, non utilizzato. An-

cora: la regione Friuli Venezia Giulia aveva versato «a una fondazione di fotografie antiche» un contributo di 600mila euro per realizzare un museo a Trieste che ancora non si è visto. Di dieci volte tanto (6 milioni) il danno causato dall'irregolarità nella costituzione di una società mista che doveva occuparsi dei collegamenti tra Termoli e la Croazia. Un danno contenuto, ma un comportamento ignobile quello di un insegnante marchigiano che si impossessava di alimenti destinati ai bambini. Un Belpaese?